

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 di Mario Monicelli
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 di Mario Monicelli
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Unità
10
IN SCENA

La **C**ensura

LA CINA VIETA «THE DEPARTED» DI SCORSESE ALLUDE AL TRAFFICO D'ARMI, MA...

Se vi siete goduti *The Departed* di Martin Scorsese, ricorderete la tensione delle sequenze in cui la gang malavitosa con l'infiltrato DiCaprio smercia a dei cinesi agguerritissimi valigette con microchip per scopi non tanto benefici: servono per armamenti. S'intende che quegli asiatici decisi a tutto sono agenti e non in gita personale. Si capirà anche che sono fessacchiotti, perché i malviventi bostoniani li buggerano vendendo loro paccottiglia. Saputo ciò, uno potrebbe dubitare sulle vere ragioni per cui la Cina ha vietato il film sul



suo territorio. Ne dà notizia all'agenzia Reuters qualcuno che giustamente vuole restare anonimo e spiega: in *The Departed* Pechino fa compere per un hardware militare e la Cina, che pare implicata nel traffico clandestino di armi, non gradirebbe l'allusione. Solo che, a leggere l'agenzia, gli autoritari capocchini cinesi non sembrano molto più brillanti dei trafficanti in pellicola: non è certo infatti che riusciranno a fermarla, poiché il mercato illegale di copie di film nel gigante asiatico prolifera. Ma ciò non consolerà Scorsese, nonostante il Golden Globe appena ricevuto e la corsa per l'Oscar: perdere milioni di spettatori è un brutto affare, quasi peggiore degli agenti gabbati dalla gang capitanata dal boss Jack Nicholson.

Stefano Miliani

CINEMA Doccia fredda anticipata: un nuovo meccanismo di selezione taglia fuori «Nuovomondo» dalla corsa all'Oscar. E così l'Italia resta alla finestra un'altra volta. Scelti nove film dai quali uscirà la «cinquina» definitiva. Delusione.

di Francesca Gentile / Los Angeles

Le brutte notizie, è cosa nota, circolano in fretta. Sarà per questo che la notizia dell'esclusione del film italiano, *Nuovomondo* di Emanuele Crialese dalla corsa all'Oscar per il miglior film straniero è arrivata con sei giorni di anticipo rispetto all'annuncio delle candidature. In verità l'anticipazione è dovuta al nuovo meccanismo con cui l'Academy ha deciso di scegliere la lista dei film stranieri concorrenti all'Oscar. In pratica, da quest'anno, i 400 membri dell'Academy che scelgono i film stranieri da portare alla notte



Un momento di «Nuovomondo»

BILANCI A parte Benigni, una ecatombe di autori di valore
In dieci anni solo due film italiani nella «cinquina»

Con l'esclusione di *Nuovomondo* si allunga la lista, già nutrita, degli italiani rimasti a bocca asciutta nelle candidature agli Oscar per il miglior film straniero. Appena due i film che sono riusciti a superare lo scoglio dell'ammissione alla cinquina (che oltre a permettere una speranza nella vittoria fornisce comunque un'occasione per un rilancio nelle sale cinematografiche): *La vita è bella* di Roberto Benigni nel 1999, che poi vinse la statuetta d'oro, e l'anno scorso *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini. Ben più lungo l'elenco di coloro che in un decennio non sono neppure entrati in corsa per il premio dell'Academy: otto.

In ordine cronologico, gli esclusi sono stati: *La mia generazione* di Wilma Labate (1997), *Il testimone dello sposo* di Pupi Avati (1998), *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni (2000), *I cento passi* di Marco Tullio Giordana (2001), *La stanza del figlio* di Nanni Moretti (2002), *Pinocchio* (ancora Benigni, del 2003), *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores (2004), *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio (2005).

A designare come candidato *Nuovomondo* è stata la commissione istituita di recente dall'Anica di cui hanno fatto parte il regista Ferzan Ozpetek, i premi Oscar Dante Ferretti, Gabriella Pescucci e Vittorio Storaro, i critici cinematografici Paolo D'Agostini e Valerio Caprara, cui si sono aggiunti i produttori dell'Anica Tilde Corsi, Roberto Di Girolamo, Alessandro Fracassi e Pietro Innocenzi e i produttori dell'Api Lionello Cerri, Andrea Occhipinti, Rossana Seregni e Sandro Silvestri. Il film che ha conteso la candidatura italiana a Crialese è stato *Romanzo criminale* di Michele Placido.

Da quando la categoria delle statuette per il miglior film straniero esiste ufficialmente, ovvero sia a partire dal 1957, l'Italia si è aggiudicata dieci Oscar. Di cui ben quattro li ha vinti Federico Fellini: con *La strada* nel 1957, con *Le notti di Cabiria* nel 1958, con *8 e mezzo* nel 1964, infine con *Amarcord* nel 1975. Due sono andati invece a Vittorio De Sica per *Ieri oggi e domani* (1965) e per *Il giardino dei Finzi Contini* (1972). Gli altri Oscar li hanno ricevuti, oltre che la *Vita è bella*, Elio Petri per la sua *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, del 1971, Giuseppe Tornatore per il suo *Nuovo cinema Paradiso* nel 1990, Gabriele Salvatores per *Mediterraneo* nel 1992.

Oscar «ingrato»: fuori Crialese

degli Oscar, fanno una cernita preliminare e dei sessantun film proposti ne vengono scelti nove. Da questi nove viene poi selezionata la cinquina che concorrerà all'Oscar. L'Italia dunque non è riuscita nemmeno ad arrivare alla prima selezione che vede un alto numero di film europei in concorso. C'è, notizia scontata, *Volver*, di Pedro Almodovar, c'è il tedesco *La vita degli altri*, il danese *Dopo il matrimonio*, *Black Book*, film olandese e lo svizzero *Vitus*, c'è anche un film algerino *Days of Glory*, e due soli americani, il film del messicano Guillermo del Toro *Il labirinto del fauno* e il canadese *Water*, mentre Asia e Australia sono state tagliate fuori. Fra questi nove, il ventuno gennaio, verranno scelti i cinque che concorreranno all'Oscar e che saranno annunciati due giorni dopo, il 23 gennaio, all'alba, insieme ai candidati di tutte le altre categorie.

Come mai questo cambiamento? All'Academy dicono di aver voluto modificare le regole per evitare le polemiche che hanno interessato le scelte degli ultimi anni quando a decidere erano solo 400 membri anziani dell'Academy, tutti di Los Angeles. Le loro scelte erano state giudicate troppo tradizionaliste. Ora invece sarà un gruppo di trenta persone, dieci membri del comitato originale, più dieci nuovi membri fra quelli basati a Los Angeles

e altri dieci di New York. «Questa novità dovrebbe ringiovanire le scelte dell'Academy - spiega un portavoce dell'associazione che ogni anno organizza la serata degli Oscar - ci avevano accusato di essere troppo conservatori e di attuare scelte basate sul retroterra culturale losangelino, è per questo che abbiamo deciso di aggiungere al gruppo dieci persone di New York. Los Angeles e New York sono le capitali culturali degli Stati Uniti». Nei corridoi delle case di distribuzione i trenta che decideranno sono già stati soprannominati «la sporca trentina» e i loro nomi sono assolutamente anonimi.

Altre regole sono cambiate quest'anno nella corsa all'Oscar, ad esempio, non è più necessario che il

Passano, oltre ad Almodovar, due soli film statunitensi un lavoro algerino e poi: svizzeri, danesi messicani...

film proposto sia girato nella lingua locale, regola che lo scorso anno aveva impedito la candidatura all'italiano *Private*, di Saverio Costanzo. Restano invece inelleggibili i film in lingua straniera prodotti negli Stati Uniti. *Letters from Iwo Jima* di Clint Eastwood e *Apocalypto* di Mel Gibson, al contrario di quando accaduto ai Golden Globe dove il film di Eastwood ha addirittura vinto, non hanno potuto concorrere, non in questa categoria almeno.

Con l'esclusione dei film di Crialese arriva l'ennesima delusione per l'Italia. Ci siamo abituati. Negli ultimi dieci anni solo due film sono riusciti ad entrare in corsa per l'Oscar. Sono *La vita è bella* di Roberto Benigni che vinse nel 1999 e *La bestia nel cuore*, di Cristina Comencini, che lo scorso anno si vide portare via l'Oscar dal Sudafricano *Tsotsi*. Dieci gli Oscar vinti dall'Italia da quando il premio è stato istituito nel 1957, tra questi ben quattro sono stati vinti da Fellini (*La strada*, *Le notti di Cabiria*, *8 e Mezzo* e *Amarcord*). Due sono andati a Vittorio De Sica per *Ieri oggi e domani* e *Il giardino dei Finzi Contini*. Gli altri sono stati vinti da Elio Petri (*Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*), a Giuseppe Tornatore (*Nuovo cinema Paradiso*), Gabriele Salvatores per *Mediterraneo* e, ultimo, Benigni.



Il regista Emanuele Crialese

LE REAZIONI «No, vogliono l'attualità» spiega il produttore Tozzi. «Il nostro cinema ha perso forza» dice Liliana Cavani. Ma per Crialese «gli americani non sono pronti»

Ma cosa vogliono gli Usa da noi, pizza e mandolini? Chi dice sì e chi dice di no

di Gabriella Gallozzi

«**C**erano film molto importanti in competizione e sono contento comunque di essere stato apprezzato». Emanuele Crialese commenta da gran signore la sua esclusione dalla corsa agli Oscar e si rende impermeabile alle polemiche. Giusto una battuta, parafrasando David Lynch, per spiegare come il pubblico americano «non sia pronto per il linguaggio sperimentale», ma piuttosto «la gente vuole vedere sempre le stesse cose». Chi non ci sta è il produttore di *Nuovomondo* Fabrizio Mosca: «Cercano ancora un cinema italiano convenzionale dove loro possano ritrovare certe caratteristiche che non esistono più», commenta, memore della delusione già vissuta con *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, anch'esso mai arrivato alla cinquina. «Dispiace che i giurati dell'Oscar - ag-

giunge - non abbiano riconosciuto il valore del film, che è moderno e che avrebbe meritato di correre per la statuetta».

Insomma, i giurati dell'Academy sono ancora in cerca di un nostro cinema che racconti di pizza e mandolini? «Non sono assolutamente d'accordo» replica Riccardo Tozzi, nuovo presidente dell'Anica e, soprattutto, produttore di *La bestia nel cuore* della consorte Cristina Comencini, ultimo film italiano degli ultimi dieci anni ad essere entrato nelle nomination. «Ma quali stereotipi o quale cinema convenzionale? Credo piuttosto il contrario - commenta -. L'indicazione che viene dall'Academy è un interesse per l'oggi, per il presente italiano, per la modernità anche stilistica. Del resto la candidatura e l'arrivo nella cinquina di *La bestia nel cuore* è la conferma di questa tendenza». Il film di Cristina Comencini, lo ricorderete, è il racconto, assolutamente contemporaneo,

di una famiglia borghese in cui si cela un passato di drammatiche molestie, «un tema universale, oltretutto», aggiunge Tozzi. «Il film di Crialese è bello, ma forse se si cerca una logica alla sua esclusione, ha pagato proprio il fatto di essere un film su ieri. E se guardiamo gli altri film rimasti in gara - da *Volver* di Almodovar a *La vita degli altri* del tedesco Florian Henckel von Donnersmarck - sono decisamente fuori dagli stereotipi nazionali».

Chi, invece, non crede alle «spiegazioni», alle «tendenze» o ai «complotti» è una delle nostre autrici più internazionali: Liliana Cavani. «È difficile giudicare una gara quando non si vince - dice la regista di *Il portiere di notte* -. Io per esempio non ho mai vinto né un Leone d'oro, né una Palma d'oro. Dipende dal tipo di giurati, da tanti fattori... chissà. Neanche a dire che vengano premiati i film «popolari». *La strada* di Fellini, per esempio, non era popolare neanche da noi». Per Liliana Cavani

il film di Emanuele Crialese «è bello, è importante», ma la regista non ha voglia, anzi «mi sembra assurdo - aggiunge - mettermi adesso a fare la patriota per la sua esclusione. Piuttosto credo che il nostro cinema stia vivendo un momento di scarsa visibilità, a differenza, invece di altre cinematografie in espansione come quelle asiatiche. Il cinema è globale. Bisognerebbe tirare fuori la testa e guardare al mondo che è vasto». «Stupida e dispiaciuta» che Crialese non ce l'abbia fatta si dice, poi, Donatella Botti, produttrice coraggiosa di tanto cinema indipendente come l'ultimo *L'aria salata* di Alessandro Angelini. Mentre d'accordo sulla difficoltà di individuare dei «criteri» è anche Irene Bignardi, critica navigata e neo presidente di FilmItalia, l'agenzia di promozione del nostro cinema all'estero. «Il film di Crialese è bellissimo - dice - ma fuori dagli stereotipi, anche se affronta un tema molto popolare e in modo raffinato. Gli altri

concorrenti sono a loro volta film molto forti dall'alto tasso emotivo». Scorrendo l'elenco, ecco *Water* dell'indiana (canadese) Deepa Mehta sulla segregazione delle vedove-bambine in India, *Il labirinto del fauno* del messicano Guillermo Del Toro, un fantasy ambientato nella Spagna franchista, «dal tasso emotivo e politico forti» - prosegue Irene Bignardi -. Forse da *Nuovomondo*, visto il tema, si aspettavano un'emozionalità diversa, magari strappalacrime. Proprio come un tempo (e in ambienti cinefili) si definivano (con accezione negativa) i «film da Oscar», tutti passioni facili ed emozioni a buon mercato. «Beh - conclude Bignardi - il film da Oscar in questa accezione non ha mai riguardato la categoria del film straniero, poiché, essendo straniero è di per sé rappresentativo di un mondo diverso da quello raccontato dal cinema Usa. Peccato, però, per Crialese perché l'Oscar è l'unico premio che riesca davvero a spostare il pubblico».